

IL CARDINALE DI BOLOGNA

Zuppi: "Per giovani e donne è nostro dovere fare di più"

DOMENICO AGASSO

«Vinceremo la dura battaglia con la perseveranza. Con l'amicizia. E se agiremo solo per il bene dei bambini e dei ragazzi e proteggendo gli anziani e i fragili». L'arcivescovo di Bologna Zuppi eleva lo sguardo per guardare oltre la pandemia. Chiede ai politici «lungimiranza». «Rinascita e liberazione dai mali dell'umanità sono possibili. Ma dobbiamo essere tutti più generosi». - P.15



**MATTEO MARIA ZUPPI** Le parole del cardinale arcivescovo di Bologna  
"Batteremo la pandemia soltanto se saremo tutti più uniti e generosi"

# “Sostenere le donne e ascoltare il grido dei nostri giovani”

## L'INTERVISTA

DOMENICO AGASSO

«**V**inceremo la dura battaglia con la perseveranza. Con l'amicizia. E se agiremo solo ed esclusivamente per il bene dei bambini e dei ragazzi e proteggendo gli anziani e i fragili». Da Bologna l'arcivescovo Zuppi, il cardinale che per tutti è sempre «don Matteo», concentrato sul tempo presente sospeso e drammatico, eleva lo sguardo per scrutare l'orizzonte oltre la pandemia. Chiede ai politici «lungimiranza». E dice «sì, la rinascita e la liberazione dai mali che affliggono l'umanità sono possibili. Ma per risorgere dobbiamo essere tutti più generosi».

**Eminenza, un'altra Pasqua con la gente piegata da precarietà, paure, sofferenze, quarantene, chiusure forzate: Dio ci ha abbandonati?**

«Dio non è un prestigiatore. Riflettiamo sulle parole di Gesù sulla croce, che esprimono tutta la fatica di tutte le croci che portiamo noi oggi. La richiesta implorante di protezione, vicinanza, di soluzione può trovare significato proprio nella croce. Cristo sperimenta il nostro stesso abbandono. Ma poi ci indica che cosa fare».

**Che cosa dobbiamo fare?**

«Dio ci insegna che la vera

forza per sconfiggere la croce è amare fino alla fine. E noi su questo siamo fortemente mancanti. Anche perché spesso la croce la costruiamo noi con le tante complicità con il male, dall'ignoranza alla corruzione. Forse dovremmo proprio chiederci: dove sta l'uomo?».

**A che cosa si riferisce?**

«Le macerie del Covid si accumulano sulle rovine che già affaticavano e inquinavano la vita delle persone prima della pandemia, causate da disuguaglianze e ingiustizie sociali. Occorre domandarsi con onestà: l'uomo - nelle istituzioni e nella quotidianità - sta percorrendo la via per una ricostruzione sociale solida e fertile, basata sul bene comune? Ce lo dobbiamo augurare ma soprattutto dobbiamo tutti fare tutto il possibile perché questo avvenga».

**E com'è l'impegno attuale?**

«Viene lo sconforto nel vedere che si lucra sul coronavirus o che non si garantisce il vaccino a chi non può pagarlo. Davvero dimostriamo che l'uomo è sempre lupo di se stesso, che gli interessi di parte finiscono per innesicare il tutti contro tutti o la logica del più forte. Invece la grande lezione del Covid-19 è esattamente l'opposto: la consapevolezza che ci coinvolge tutti - pur con diverse tutele - e solo tutti insieme possiamo superare la crisi».

**Come si possono sconfiggere le disuguaglianze?**

«Concretizzando la fratellan-

za umana invocata da papa Francesco. Le indicazioni contenute nell'enciclica "Fratelli tutti" sono utili e preziose per i credenti ma anche per i non credenti. E soprattutto per la mia generazione, e io sono nato nel 1955».

**Perché?**

«Nei decenni passati confidavamo di cambiare il mondo, e poi invece abbiamo sbattuto contro disillusione e cinismo. Ora abbiamo capito che tante felicità individuali non hanno edificato la felicità di tutti, ma dobbiamo recuperare la speranza e la passione».

**Da che cosa può essere decisivo ripartire?**

«Dall'amicizia. Bisogna tentare di alimentare l'amicizia sociale nei nostri quartieri, comunità, città e nazioni anche come "strategia" per propagare il buon vivere. Puntando sull'unico sentimento che davvero può rendere il mondo migliore: la solidarietà».

**Che effetto le fa vedere ancora immagini di ospedali al collasso, con centinaia di morti ogni giorno a causa del virus?**

«Sdegno, perché evidentemente c'è qualcosa che non ha funzionato e non possiamo abituarci con fatalismo o sconsideratezza a tanta sofferenza. Quanti sforzi vanificati. Il personale sanitario è logorato da mesi di impegno e non ne può più, anche perché si confronta con l'irresponsabilità. E poi, tristezza e dolore. Cinquecento persone al

giorno: come se sparisse un paese di montagna ogni sera, cinque volte le vittime della strage di Bologna. E muoiono da soli. Con tanti eroi quotidiani del sistema sanitario che consolano, raccolgono i "testamenti" di chi parte e di chi resta. Anche in nome di tutto questo siamo tenuti a essere determinati e seri».

**In che modo?**

«Comprendendo che solo la perseveranza ci può permettere di ricostruire, perché la realtà ha dimostrato che non c'è niente di rapido nella ripartenza. La perseveranza è umile, paziente, non sopporta il dichiarazionismo insulso o l'arrembaggio a chi arriva prima! È lo sforzo quotidiano, e non il grande gesto isolato».

**Bambini e ragazzi urlano il loro smarrimento tra mascherine, scuole chiuse, dad, nostalgia dei compagni di classe e dei giochi con gli amici: quali pensieri le suscita la loro angoscia?**

«Spero vivamente che le loro grida disperate vengano finalmente ascoltate. Ascoltate davvero e rese un progetto e un sistema per applicarlo. L'assegno unico universale è un segnale incoraggiante, ma deve essere portato avanti come una scelta forte del nostro Paese, per fornire stabilità, condizione cruciale per i giovani di oggi. E perché ci siano figli anche domani. Attenzione però: non basta mostrarsi disponibili per un momento e poi appena le

acque si calmano continuare - incredibilmente! - ad abbozzare società senza futuro. Siamo chiamati a una svolta dirompente: pensare tutto per loro, i ragazzi e bambini di oggi e di domani. Dobbiamo agire così come individui e come istituzioni».

**Come descrive la situazione delle donne?**

«Ci sono ancora molti passi da compiere per dare all'universo femminile la sacrosanta dignità che spesso gli viene ipocritamente negata. Innanzitutto, è urgente rafforzare la prevenzione delle violenze contro le donne. E poi, l'occupazione: dalle statistiche e previsioni emerge

che le donne sono la stragrande maggioranza tra i tanti nuovi o prossimi disoccupati. Perciò per esempio a Bologna nel progetto con il Comune "Insieme per il lavoro" dove utilizziamo parte dei fondi della Faac (la multinazionale di proprietà della diocesi, ndr) vogliamo organizzare qualcosa di specifico per il lavoro alle donne».

**Immagini un colloquio con Mario Draghi: quali priorità e urgenze gli indicherebbe?**

«Per spendere i soldi in arrivo servono meccanismi che uniscano rapidità ed efficacia, e che non siano condizionati da mutamenti repentini e interessati dei leader di turno o dal la-

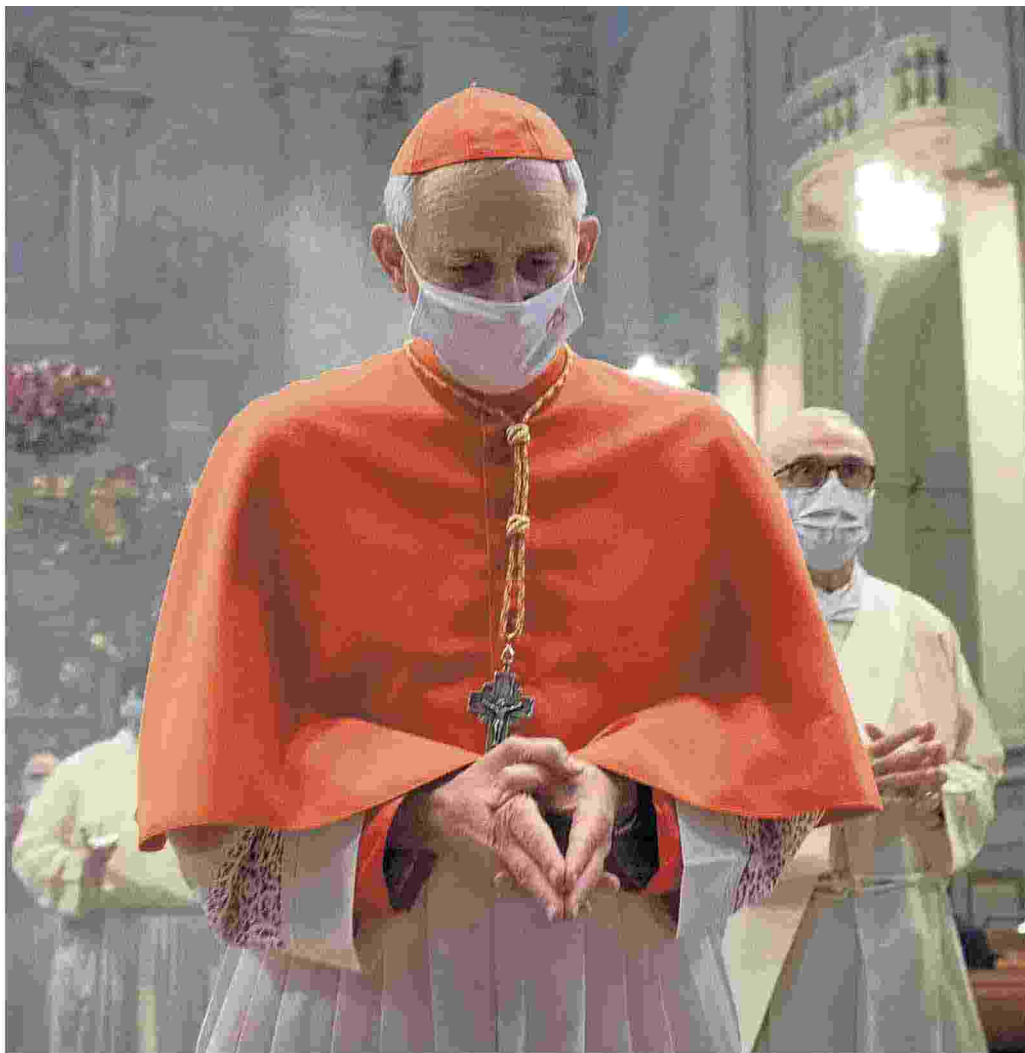
mento strumentale. Ma che guardino lontano, che siano lungimiranti e ambiziosi. Permettendo alle istituzioni di funzionare come si deve, di rispondere puntualmente alle necessità di chi non riesce ad andare avanti. E diffondere così fiducia. Aspirare a questo oggi è possibile, dato che quasi tutte le forze politiche sono coinvolte a cercare ciò che serve alla collettività, al di là degli interessi personali o di partito che troppe volte hanno influenzato negativamente le decisioni. E poi, altri due pilastri portanti e cruciali: il lavoro e la famiglia, tra cui gli anziani da far stare a casa. Il Family Act della ministra Bonet-

ti è di buon auspicio».

**Ci dica qualche parola di speranza per l'avvenire...**

«Io ho grande speranza, e desidero trasmetterla. Non perché non vedo i problemi. Anzi! Ma questi ci devono rendere grandi! È un tempo di rinascita per ciascuno di noi, per l'Italia, l'Europa. E nella difficoltà proviamo tutti a creare e mantenere un entusiasmo interiore. Non basta resistere ai problemi se non hai passione! Cerchiamo la gioia di poter realizzare qualcosa di importante che guarda al Pianeta di domani e va oltre di noi. E così ci accorgeremo che faremo del bene anche a noi stessi, qui e oggi. Non è poco!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO PAOLONE / AGF

Matteo Maria Zuppi, 65 anni, cardinale e dal 2015 arcivescovo di Bologna

**MATTEO MARIA ZUPPI**  
CARDINALE E ARCIVESCOVO  
METROPOLITANO DI BOLOGNA



La ricostruzione deve badare al bene comune invece si lucra sui virus e non si garantisce il vaccino ai più bisognosi

Prevale la logica del più forte, dell'uomo lupo di se stesso, ma la lezione della pandemia è esattamente l'opposto

Tanti morti al giorno sono intollerabili, ripartiamo dalla solidarietà sociale nelle città e nei Paesi

Spendiamo i soldi con efficacia, lungimiranza e rapidità, basandoci su pilastri fondamentali come lavoro e famiglia

045688